

## Elezioni comunali in Trentino: alleanze da reinventare

Il dato politico principale di queste elezioni comunali anche a prescindere dall'esito dei ballottaggi sta tutto nel fatto che per la prima volta da anni Lorenzo Dellai sembra non essere più l'arbitro assoluto di ogni tornata elettorale. Altrimenti i risultati confermano tendenze consolidate: il centrosinistra autonomista stravincede quando è unito, mentre, quando si divide, candidati della sua stessa area politica vanno al secondo turno; il centrodestra, ancora incapace di fornire un'alternativa al governo provinciale, sparisce in molte zone resistendo soltanto in alcuni comuni; la Lega rimane sempre a bagnomaria, lontanissima dai fasti a cui è abituata fuori dal Trentino; il partito autonomista, dato per morto ad ogni elezione, si consolida oltre le sue tradizionali roccaforti premiato sia dai richiami nostalgici e pantirolesi dell'assessore Panizza, sia dal profilo manageriale e innovativo dell'assessore Rossi (per il quale, sia detto per inciso, aumentano le possibilità di sostituire Dellai fra tre anni); il Partito democratico infine resta stabilmente la prima formazione politica della provincia.

L'unico partito sconfitto è quello del presidente, l'Unione per il Trentino. Si conferma inesorabile la sua discesa in termini di consenso, incominciata con l'uscita di scena di Silvano Grisenti ancora prima dei suoi guai giudiziari. L'Upt era lui, con il suo rapporto discutibile ma saldo con gli enti locali, con il legame stretto al territorio cioè ai sindaci, ai presidenti di comprensorio, ai potenti di valle: le difficoltà nella città di Trento dove il partito non è mai riuscito a costruire una sua rete erano soltanto un'eccezione. La rottamazione della macchina di consenso guidata da Grisenti e Dellai si coglie impietosamente dai dati elettorali, univoci e inequivocabili. Dappertutto è una sconfitta anche se la coalizione in cui è presente l'Upt elegge subito il proprio sindaco: a Rovereto il partito passa dal 16% delle elezioni comunali del 2005 al 6% di quest'ultime (alle provinciali aveva il 14,4%), a Ala scende dal 30% a 14,3%, a Lavis dal 21,6% al 7,5%, a Riva da 22,9 al 9% (lo stesso risultato del 2008) Ad Arco e Mori dal 20 al 6%. A Levico mantiene il proprio consenso ed è solamente a Dro che risale dal 20% al 30%. Persino a Cavalese, indiscusso feudo dell'assessore Gilmozzi, c'è un campanello d'allarme: il sindaco appoggiato dal partito vince con il 53% dei voti mentre cinque anni fa la stessa coalizione prendeva il 60%. Nei centri maggiori il partito di Dellai diventa addirittura la terza o quarta forza politica, mentre ovunque, a leggere in filigrana i numeri delle liste civiche, registra battute d'arresto, superato a volte dai candidati legati al Patt, a volte da quelli vicino al PD, a volte da sindaci dichiaratamente di destra. Certamente l'Upt conserva molti amministratori locali ma sono soltanto gli ultimi epigoni di un tempo che fu.

Dellai per primo ha capito questa tendenza ma non sembra più lucido come una volta: riproporre l'ennesimo nuovo partito territoriale insieme alle forze di centro diventa la replica di progetti già sperimentati, già percorsi, già superati. Sarebbe un tornare indietro a uno scenario oggi ormai cambiato. Dieci anni fa sembrava che la Margherita potesse inglobare il Partito Autonomista con la concreta possibilità di un governo centrista lasciando fuori la sinistra. Oggi potrebbe avvenire il contrario con il PATT lanciato alla presidenza della giunta provinciale non in una coalizione di centro ma bensì in un'alleanza più forte con il Partito Democratico, che si rivela indispensabile per vincere in provincia. Ovviamente anche il PD si candiderà per il dopo Dellai ma dovrà parlare prima con gli autonomisti che con il partito del presidente, se fra tre anni esisterà ancora questo partito. Ma per la prima volta potrebbe nascere un'asse Patt-PD, come è avvenuto con discreto successo a Baselga di Piné: certo le due forze politiche devono vincere storici pregiudizi ma sembrano finiti i tempi in cui Muraro e Bezzi parlavano dell'impossibilità di governare con i "comunisti".

Andando oltre un'analisi prettamente politica si può dire che queste elezioni schiudono qualcosa di nuovo e sono il primo passo per la formazione della classe dirigente post dellaiana. Il quadro è ancora frastagliato e in movimento, ma proprio quando manca il leader indiscusso si possono creare le condizioni per il rinnovamento. I ballottaggi confermeranno questa tendenza?